

# Ciclone tangenti



### Smentite le voci di crisi per gli sviluppi di Tangentopoli Craxi l'avrebbe minacciata per ottenere «solidarietà» Ma domani la segreteria discuterà proprio del governo Il leader socialista insiste: «Violato l'ordine costituzionale»

# Il Psi giura: non faremo cadere Amato

## «Nuovo segretario subito», ma sul nome è ancora scontro

Uscire dal governo dopo le ultime vicende giudiziarie? Il Psi, stavolta quasi all'unisono, smentisce quelle che definisce «voci fantasiose», e cerca una risposta alla crisi che l'attaglia. Ma Craxi, dice qualcuno, avrebbe seriamente pensato a buttare tutto all'aria e la minaccia resterebbe sospesa. Il segretario tuona e invoca «il ritorno all'ordine costituzionale». Sul nuovo leader solo l'accordo a «fare presto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il Psi si ritira dal governo? «Che c'entra il governo? Francamente non capisco perché si siano diffuse queste voci...». Ha l'aria sinceramente stupita Giusi La Ganga. Si stupiscono anche Acquaviva, Ugo Intini e Giulio Di Donato, freschi reduci da una eccezionale riunione di segreteria, convocata in tutta fretta da Craxi. No, dicono tutti all'unisono, il governo non cadrà per le iniziative dei magistrati. «Perché dovremmo aggiungere confusione a confusione? Dunque la casa brucia, il Psi è assediato, avvistato e perfino perquisito, si diffondono le voci più allarmate, ma alla fine, ufficialmente, non succede niente. Certo, Craxi e il Psi gridano la loro indignazione e il loro allarme dopo il venerdì nero, il leader socialista interviene la segreteria per invocare il ripristino dell'ordine costituzionale, ma le risposte su cosa succederà nel Psi dopo questo nuovo capitolo giudiziario, che conseguenze avrà sul governo Amato, appaiono interlocutorie.

La Ganga, l'accerchiamento giudiziario sta provocando un'accelerazione, alla ricerca di una soluzione unitaria. Ma senza passi avanti reali, come testimoniava uno scettico Di Donato. Nel riguardi del governo le cose sembrano ancora più complicate. Craxi la minaccia di ritirare la delegazione socialista al governo l'avrebbe, più che accarezzata nelle ultime ore, ma su questa linea non sarebbe stato seguito praticamente da nessuno, né della sua ex maggioranza né tra gli esponenti di Rinnovo. La «minaccia» resterebbe però in qualche modo sospesa: così viene interpretato l'annuncio di una nuova segreteria del Psi per domani sera, prevista stavolta con la partecipazione della delegazione ministeriale. La spiegazione ufficiale, secondo cui i ministri socialisti sono invitati perché si deve discutere dell'atteggiamento del Psi sulla mozione di sfiducia del Pds, anche in questo caso, vale fino a un certo punto. Ieri Craxi, dopo la sua dichiarazione pubblica nel mezzo della segreteria, non ha risposto a chi gli chiedeva se



Il segretario del Psi Bettino Craxi

«erano problemi del governo, limitandosi a una battuta: «Ci stiamo occupando della nomina del segretario amministrativo e della vendita del 49% dell'Avanti; speriamo che qualcuno di voi ne compri una quota...». Eppure che la minaccia ci sia stata, lo si è capito dalle telefonate preoccupate che il presidente del consiglio avrebbe fatto dal Friuli proprio nel corso della riunione. Senza contare che nei giorni scorsi Craxi e la sua maggioranza si sarebbero lamentati con Amato per l'assenza di interventi nelle vicende di Tangentopoli. Non è nemmeno un mistero che settori del Psi premano sul presidente del consiglio per ot-

tenere assicurazioni di impegno del governo (un decreto dopo l'approvazione al Senato) sul problema del finanziamento ai partiti. Di tutto questo, però, traspare poco. Il Psi sembra al momento stordito e quasi paralizzato. Ieri un leader come Gianni De Michelis ricordava che di fronte all'accerchiamento serve accelerare il confronto interno, ma non necessariamente si deve andare verso un segretario forte: «La soluzione possibile è la soluzione più forte». E aggiungeva un paragone di questo tipo: «Noi siamo come a Dresda, chiusi nella cantina di un palazzo a decidere il nuovo amministratore del condominio,

### Piermartini amministratore del partito

ROMA. La segreteria del Psi ha nominato ieri il deputato romano Gabriele Piermartini amministratore del partito. Il parlamentare, che si è contestualmente dimesso dalla carica di sottosegretario, succede a Vincenzo Balzamo, recentemente scomparso. Sempre ieri la segreteria socialista ha anche deciso di lanciare un piano di sottoscrizione straordinaria per il finanziamento del partito e ha esaminato un progetto per il rafforzamento dell'Avanti.

e colpita fortemente e giustamente dalle vicende di Tangentopoli. Eppure Craxi non sembra di questo avviso. Le nuove accuse hanno provocato solo un parallelo innalzarsi dei toni di reazione. Davanti ai riflettori ha parlato nuovamente di accuse «ancora più infondate, se possibile, delle precedenti». Ha contestato gli episodi riportati dai giornali, ha ribadito che di persecuzione e nient'altro si tratta, portata a termine con la complicità di campagne giornalistiche dai fini politici distruttivi. «Siamo ormai del resto di fronte a una azione generalizzata - afferma Craxi - che mira non più a colpire cor-

ruzioni ma a criminalizzare il Psi e buona parte del sistema politico e che non è vista solo da chi non vuole vedere e da chi, mentendo, dichiara di avere tutte le carte del proprio partito perfettamente in regola». La tesi è sempre la stessa: il sistema riguarda tutti e nessuno può tirarsene fuori. Per il resto è un'invettiva contro «l'uso violento del potere giudiziario». «Si respira - conclude Craxi - un'atmosfera che non è quella del risanamento e del rinnovamento ma quella assai più torbida del distacco e del dramma della democrazia italiana. In questa situazione i democratici hanno il dovere di reagire perché non ci sarà nessun miglioramento e nessuna moralizzazione della vita pubblica, senza il ritorno all'ordine costituzionale...».

Il segretario, a chi lo ha ascoltato nelle ultime ore, non ha dato l'idea di uno che voglia mollare tutto. È vero, continua a ripetere ai suoi «trovate la soluzione» sul nuovo segretario, ma non dice mai chiaramente, notano i suoi avversari interni, «me ne andrò». Il segretario del Mgs Luca Josi, fedelissimo ultrà craxiano, vede così la situazione: «Craxi è determinato a resistere, chi si augurava che crollasse ha commesso un tragico errore... lui si è dato un metodo: adottare la tattica del giorno per giorno e rispondere colpo su colpo». Forse è vero: ieri Craxi in una giornata di debacole ha lasciato via del Corso mostrando il libro che avrebbe letto nel pomeriggio a casa: «Arte e scienza militare. Tattica comparsa e applicata».

# Martelli: «Con Gelli solo contrasti Resto candidato»

C'è un complotto per bloccare la candidatura di Martelli alla guida del Psi? «Siamo arbitri della nostra vicenda politica, e noi ci faremo stomare né da «avvertimenti» né da «Avvenimenti», risponde il ministro in un'intervista a Panorama. Sulla vicenda del conto «Protezione», evoca manovre della P2 e dà del bugiardo a Tassan Din, Pisanò e Licio Gelli (che racconta d'aver conosciuto, e incontrato tre volte).

ROMA. Un biglietto con il numero 633369 «corrispondente all'on. Martelli per conto di Bettino Craxi» fu trovato fra le carte di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi il 17 marzo 1981. La vicenda è rievocata di recente, e non è la prima volta: il conto svizzero sarebbe inteso a Silvano Larini, l'architetto socialista che s'è dato alla latitanza per sfuggire ai magistrati di Tangentopoli, e ad esso, ha ripetuto di recente Avvenimenti, poteva attingere, nel Psi, anche Claudio Martelli. «Il fantasma» che lo inseguiva da dodici anni, afferma però il ministro della Giustizia, non lo inquietava più di tanto: «Dormo benissimo. Certo - dice Martelli - essere tirato in ballo da cost tanto tempo in questa storia mi fa riflettere: da un lato vuol dire che neppure la P2 o chiunque altro hanno cose cui aggrapparsi. Per un altro verso cerco la spiegazione rilandando all'origine». E tornando all'origine, Martelli racconta di non aver mai conosciuto né Roberto Calvi né Umberto Ortolani; né, all'epoca dei fatti, Florio Fiorini o Leonardo Di Donna, tutti a diverso titolo protagonisti della complessa vicenda che lega il conto «Protezione» e i misfatti della P2. «L'unico della congrega che ho conosciuto - spiega il ministro - è stato Licio Gelli. Un giorno il mio amico Angelo Rizzoli, allora presidente dell'omonimo gruppo editoriale, mi consigliò di incontrarlo. Perché mai Martelli avrebbe avuto bisogno di vedere il venerabile? Per riuscire ad ottenere, presso il Corriere della Sera, «più ascolto». In quegli anni, egli era responsabile del settore mass-media del Psi mentre nel Pci lo stesso incarico era ricoperto da Adalberto Minucci. La tesi del ministro è che nello scorcio politico di quegli anni Minucci e il Pci erano in grado di condizionare fortemente la linea del Corriere, «attraverso i contatti diretti con Bruno Tassan Din, allora amministratore delegato della Rizzoli».

Stando a questa ricostruzione, il Psi aveva invece un'influenza minore sul giornale milanese. «A quell'epoca - afferma Martelli - le cose andavano così. Da questo sarebbe scaturiti gli incontri con Gelli: tre in tutto. Di che cosa si parlò? Martelli sostiene: «Gelli mi disse che avevo tutte le relazioni sbagliate, perché al Corriere, anziché parlare col vice-

direttore Gaspare Barbiellini Amidei, dovevo parlare con il direttore Franco Di Bella, e anziché parlare con Rizzoli dovevo parlare con Tassan Din». Insomma, passare dagli interlocutori «ufficiali» a quelli che poi risultarono iscritti alla loggia P2. Martelli sostiene che le discussioni con Gelli non furono chiacchiere fra buoni amici: «Niente affatto - dice - fu proprio sulla politica e rispetto agli uomini, da Craxi a Signorile, a Rizzoli e a Tassan Din, che la discussione si trasformò in un contrasto. Gelli mi disse che con le mie idee sarei rimasto sempre in terza linea».

A riprova del contrasto, Martelli cita un tentativo successivo, da parte di Gelli, per «compromettermi». In un suo memoriale, il capo piduista sostiene che Martelli aveva voluto incontrarlo perché gli fosse presentato Angelo Rizzoli. «Falso grossolano», dice il ministro. «Falso anche Tassan Din, quando sostiene d'aver telefonato lui stesso a Martelli, un giorno, dallo studio del venerabile. «E chi è Tassan Din, condannato a 15 anni per bancarotta? - replica Martelli - L'oracolo della verità? Quante ruberie ha fatto e quante menzogne ha detto?». La sua tesi è che su quell'episodio, Tassan Din ha cambiato «due volte versione. Ma come è pentito del diavolo - sostiene - alle «prove» di Gelli e di Tassan Din manca sempre un particolare. «Pataccaro» viene definito anche il senatore missino Giorgio Pisanò.

Della vicenda del conto, il ministro dice di aver parlato con Craxi, che argomentò parecchie tesi ma non ne sposò nessuna in particolare. In definitiva, Martelli pensa che chiacchiere fatte solo con lo «scoperchiamento» del conto svizzero. «Forse - dice - siamo vicini ad ottenerlo». «È un complotto contro l'ex delitto di Craxi, ora che si candida alla guida del Psi? Lui risponde così: «Cambia un regime e siamo tutti in ballo, società, Stato, partiti, imprenditori e sindacati. E anche i poteri sporchetti lottano con metodi sporchetti per fini sporchetti. La mafia ed altro». Martelli evoca il recente allarme di Spadolini sulla «reviviscenza della P2». A Roma è in corso il processo sulla «copertura» della P2 - dice - «Pensa che stiano tutti fermi, che non facciano nulla nel loro vecchio stile?».

# Il presidente della giunta per le autorizzazioni: sarebbe sospetta un'inchiesta parlamentare

## I magistrati rispondono alle accuse

### «Sono solo inconsulti sfoghi di collera»

FABIO INWINKL

ROMA. «Inconsulti sfoghi di collera di chi pretende di collocarsi al di sopra dei comuni cittadini». È la replica, durissima, dell'Associazione nazionale magistrati a Craxi e agli altri dirigenti del Psi che hanno evocato pericoli di «golpe» dopo le ultime iniziative dei giudici milanesi, e in particolare il tentativo di perquisizione della sede della Direzione socialista in via del Corso. A questo proposito, negli ambienti dei giudici di Milano vengono precisati, e qualche modo ridimensionati, gli episodi di questo venerdì nero del garofano. I carabinieri si erano recati nella sede amministrativa di Tomacelli con un obiettivo «mi-

compromesso la vita democratica del paese, attribuendo ai percettori di tangenti indebiti vantaggi nella competizione politica». Reazioni si registrano anche tra gli esponenti politici. Cossiga evita una risposta precisa sulla legittimità delle perquisizioni nei partiti ma si interroga sull'effetto che avrebbero perquisizioni «fatte contemporaneamente nelle sedi della Dc, del Pds, della Fiat, della Olivetti e della Confindustria». E gira la responsabilità di eventuali interventi a Scalfaro e ad Amato. Al suo successore non risparmia una freccia: «Non so se può fare qualcosa perché ha un concetto della Presidenza della Repubblica, almeno teorica-

mente - praticamente mi sembra un po' meno - radicalmente diverso da quello che ho avuto io». Gerardo Bianco, presidente dei deputati dc, non vede nessun pericolo per la democrazia nelle ultime iniziative dei giudici milanesi. «La democrazia è forte - sostiene - il rischio che vedo è invece che qualcuno, qualche partito o gruppo, possa soffiare sul fuoco e puntare alla delegittimazione del parlamento che sta funzionando e che deve rimanere fino alla scadenza naturale». Aggiunge Bianco che i giudici fanno correttamente il loro lavoro, anche se «ogni potere deve essere esercitato con misura e prudenza» e deve esserci «corrispondenza tra



Mario Cicala, presidente della Associazione nazionale magistrati

la misura adottata e la gravità del fatto». Un altro dispiacere al segretario socialista viene dal presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, il dc Gaetano Vairo. «La proposta dell'on. Craxi di un'indagine parlamentare sulle tangenti ai partiti - rileva - allenterebbe il fondato sospetto che voglia tergiversare, bloccare o deviare le indagini della magistratura. E credo

che questo non sia neanche nelle intenzioni di Craxi». Vairo sottolinea che «bisogna invece lasciare tranquilli i magistrati» e ricorda che «il tasso di rigetto delle richieste di autorizzazione a procedere è molto più alto di quanto si possa pensare». «Ciò significa - conclude - che noi siamo in grado di tutelare il Parlamento dagli atti invasivi della magistratura quando questi avvengono».

### L'INTERVISTA

## «I legali rappresentanti del Psi stanno suicidando il partito»

### «Io segretario? Non sono neppure in direzione». «Vedevo l'arroganza ma non mi aspettavo Tangentopoli»

# Giugni: «Golpe? C'è se non ci fidiamo dei giudici»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Il nome di Gino Giugni è sommerso, riemerge, come candidato alla segreteria del Psi. Senatore, sul serio, l'azione del giudice di Milano Pulite è una minaccia alle istituzioni democratiche? «Avere fiducia nella magistratura è un dovere civico. Ancora di più per gli esponenti politici. Se codesse questa fiducia, allora si che saremmo al crollo di regime. Regime o sistema politico in crisi, certo, il Partito socialista si sta suicidando. Io l'ho anche scritto. Diciamo, più esattamente, che i suoi legali rappresentanti lo stanno suicidando. Non è che lo stanno suicidando, penso al gruppo dirigente del Psi. Ancora di più da un terribile latitante di sovrappienezza che conduce dritti all'autodistruzione? A volte, anche la migliore buona volontà può esprimersi in

ne. Occhetto si affrettò a definirlo «desolante». Solo questa la colpa di Craxi? Non si è saputo rinnovare. Perciò viene «rinnovato». È certamente stato tra i più importanti leader della storia della Repubblica. Ora i problemi giudiziari devono trovare soluzione nella loro propria sede: ma sul piano politico, prevale in modo assoluto l'esigenza del rinnovamento. Però il vertice del Partito socialista non trova neppure la forza per esprimere un nome di una personalità sul quale ci sia accordo. Tutti i partiti, attualmente, hanno il problema di non riuscire a esprimere delle personalità. Ogni investimento rappresenta un atto di coraggio. Raramente si è leader per predestinazione. Nessun nome che possa garantire una nuova unità interna del Psi? Per garantire l'unità interna bisogna essere accettati da tutti.

Ha anche l'impressione che stia emergendo un aspetto politico della sofferenza socialista: nella minoranza sta nascendo una posizione critica verso il governo e Amato. Significa che una parte della minoranza socialista potrebbe votare assieme al Pds la mozione di sfiducia? Sarebbe davvero un paradosso se una parte del Psi votasse contro il proprio governo. In queste ore i socialisti dicono: tutti ci attaccano. C'è aria di golpe. Tu, Amato, ci devi difendere. Non è singolare rimanere a presiedere questo governo, con un Psi e una Dc, della quale troppo spesso ci dimentichiamo - zeppi di inquisiti? Intanto, gli inquisiti non sono nel governo. E poi l'identità dei partiti è sempre più confusa. Non si può continuare a ragionare di partiti come di entità compatte. Quanto alla vicenda giudiziaria, probabilmente non è immune da errori e abusi, ma noi socialisti siamo gli ultimi a poterli denunciare.

A parte che ben tre ministri hanno ricevuto avvisi di garanzia, torniamo all'eventualità di un voto anti-Amato. Non potrebbe essere interpretato come un modo, per quanto criticabile, di costringere Craxi a dimettersi? Sarebbe un modo strumentale e deplorevole. Mi auguro, al contrario, che ci sia la convinzione della necessità di un mutamento politico e che ciò induca alla battaglia per una nuova segreteria. Una segreteria Giugni? Il rinnovamento non è fatto di una sola persona. D'altronde, si può lavorare per l'unità - io lo faccio - anche senza cariche. Non sono neppure nella Direzione del Psi. O l'unità coinvolge il Pds o affoghiamo tutti e due. Ci vuole una forza che succeda a quella fondata nel 1892. Certo, non mi nascondo le difficoltà. Per esempio? Nel Pds c'è chi ha gettato il cuore oltre la siepe, che prefe-

riva Clinton a Gonzales. C'è chi crede che basti aspettare il passaggio del cadavere del Psi portato dal fiume. Giugni ci aspetta Tangentopoli? Non me l'aspettavo. Vedevo l'arroganza, ma i comportamenti protratti dei socialisti sono un atto comportamentale, non penale. Mi davano ai nervi, questo sì. Però erano comportamenti che mostravano anche un coraggio che, in genere, è mancato alla classe politica italiana. Di quel comportamento che i tangenti sono stati elemento non secondario. Le tangenti sono crollate in testa a noi perché manchiamo di un retroscena sociale organizzato come quello del Pds o parallelo e eterno come quello della Dc. Come descriverebbe il percorso del Psi in questi sedici anni? Sedici anni fa eravamo a livello di sopravvivenza. Abbiamo cercato la salvezza nella via

I poeti italiani da Dante a Pasolini Domani 1 febbraio Petrarca

In edicola ogni lunedì con l'Unità

IL LIBRO DELL'UNITÀ

l'Unità libro lire 2.000